

# SINTESI

# Una nuova normalità

Compiere trent'anni. Il rapporto *Milano Produttiva* raggiunge un traguardo rilevante per la nostra Istituzione e per il sistema delle imprese che questa Camera rappresenta, tuttavia questo anniversario non poteva cadere in un periodo più difficile.

A distanza di qualche mese dalla fine del 2019, ripercorrere l'anno che si è concluso e individuare una chiave interpretativa in grado di supportarci nella lettura delle evoluzioni in atto nel tessuto produttivo rappresenta una sfida ardua, considerato che il mondo e il sistema economico in cui abbiamo vissuto e che abbiamo analizzato in passato, in questo momento storico non esistono più.<sup>1</sup> La pandemia di Covid-19 in atto ha generato una discontinuità, o forse potremmo dire una frattura, tra ciò che era il nostro vissuto prima di questa emergenza e quanto sta accadendo in queste settimane.

Scoppiata in Cina, diffusasi dapprima in Corea del Sud e Giappone, l'epidemia si è rapidamente propagata nel mondo e, seppur con tempi e intensità differenti, sta generando ripercussioni marcate sia in Europa che negli Stati Uniti, aree

---

<sup>1</sup> Il presente Rapporto si è chiuso il 15 maggio 2020.

geografiche le cui popolazioni sono state duramente colpite. Per il contenimento del contagio, in molte nazioni sono state adottate misure drastiche che hanno comportato restrizioni alla mobilità delle persone, sospensione delle attività economiche e talvolta l'isolamento di intere aree di un Paese.

L'Italia, che rientra purtroppo nel novero degli Stati maggiormente colpiti, è stata tra le prime realtà ad adottare misure particolarmente drastiche: dopo diverse settimane di *lockdown*, ovvero di sospensione delle attività produttive e di limitazioni alla mobilità, il Paese si trova ora ad affrontare la cosiddetta "fase due", un periodo di lenta e graduale ripresa delle attività e di ripristino della circolazione, sulla base delle ultime disposizioni previste, nel tentativo di riportare il Paese verso una "nuova normalità", in cui il ritorno all'interazione tra gli individui – nel rispetto del distanziamento sociale – consenta di riattivare quella rete di relazioni sociali ed economiche necessarie per questa "nuova" normalizzazione della vita sociale e delle attività produttive. Tutti i Paesi maggiormente industrializzati stanno infatti predisponendo dei piani di riavvio dell'attività economica, con l'obiettivo di attenuare gli effetti della crisi economica incombente, generata da questa prolungata sospensione, in uno scenario in cui si dovrà convivere per mesi con questa epidemia, alla ricerca di un nuovo equilibrio tra due paradigmi apparsi, nella fase acuta dell'emergenza sanitaria, in antitesi: salvaguardia della salute e funzionamento del sistema produttivo.

Dopo mesi di chiusura e di incertezze, le stime dei principali organismi internazionali per il primo trimestre del 2020 prospettano infatti uno scenario di grande difficoltà e di crisi diffusa nell'economia globale: si stima una contrazione del 3,7% del Pil mondiale, un calo del 7,5% del Pil dell'Eurozona e una diminuzione del 4,7% del Pil per l'Italia,<sup>2</sup> valori verosimilmente destinati a peggiorare nel secondo trimestre dell'anno.

I tempi e l'intensità di questa caduta dipenderanno da diversi fattori sia internazionali che interni: determinante sarà il protrarsi dell'emergenza o peggio il verificarsi di nuovi focolai di contagio (con la conseguente necessità di reintroduzione di misure di contenimento drastiche), come pure rilevanti saranno gli effetti prodotti dall'andamento del clima di fiducia delle imprese e dei cittadini e le relative decisioni di spesa delle famiglie. Significative in tal senso le stime pubblicate dalla Banca d'Italia,<sup>3</sup> che per ogni settimana di blocco dell'attività economica ha ipotizzato una riduzione del Pil annuale del nostro Paese di circa lo 0,5% (senza considerare gli effetti indiretti), e una contrazione dell'8,8% dei consumi delle famiglie per il 2020.<sup>4</sup>

---

<sup>2</sup> Le stime indicate sono contenute in Ref Ricerche, *Congiuntura Ref. Periodico di analisi e previsione*, 9, aprile 2020.

<sup>3</sup> Banca d'Italia, *Bollettino economico*, n. 2, aprile 2020.

<sup>4</sup> Banca d'Italia, *Note Covid-19*, 15 maggio 2020.

A oggi infatti le previsioni formulate sulla decrescita economica del Paese per l'anno 2020 oscillano in un ventaglio piuttosto ampio: -9,1% è il valore indicato dal Fondo Monetario Internazionale, -8% quello riportato dal Governo nel Def e -6,5% il valore previsto da Prometeia; risultati in ogni caso sempre largamente negativi. Questa crisi, che sicuramente non ha precedenti nella storia degli ultimi settant'anni, s'inserisce purtroppo in un contesto economico che a fine 2019 mostrava già alcuni segnali di rallentamento, sia in ambito internazionale che europeo.

La dinamica del Pil mondiale a fine 2019 era già in fase discendente: +2,9% l'incremento annuo, valore inferiore rispetto al +3,6% ottenuto nel 2018, e confermato dalla frenata del commercio mondiale che nel 2019 si incrementava solamente dello 0,9%, in forte calo rispetto all'aumento del 3,7% del 2018.

Anche l'Europa nel 2019 non è uscita indenne da questa decelerazione: +1,2% l'incremento del Prodotto interno lordo europeo, performance in rallentamento rispetto alla dinamica del 2018 (+1,9%) a causa di diversi fattori, già trattati lo scorso anno, tra cui si rammentano la guerra dei dazi USA-Cina, la Brexit, la frenata del comparto manifatturiero e in particolare del settore automobilistico, interessato da un processo di riconversione alla ricerca di nuovi prodotti maggiormente sostenibili.

In questo contesto anche l'Italia, da anni oramai bloccata in una crescita che è stata definita "anemica",<sup>5</sup> si è incamminata lungo un sentiero di lenta decelerazione: +0,3% l'incremento del Pil registrato nel 2019, valore in contrazione sia rispetto al dato 2018 (+0,9%) sia rispetto al 2017 (+1,2%), unico anno in cui la dinamica della ricchezza prodotta aveva assunto una consistenza superiore all'unità.

Purtroppo nel 2019 anche la Lombardia ha fortemente risentito del rallentamento europeo: 0,4% è l'incremento del valore aggiunto regionale ottenuto nel 2019, risultato in netto peggioramento rispetto all'anno precedente (+0,7% nel 2018) e al 2017 (+2,3%).

Positiva la dinamica del valore aggiunto per i nostri territori: nella macro-area di Milano, Monza Brianza e Lodi, nel 2019 la crescita del valore aggiunto è risultata pari allo 0,9%, dato decisamente superiore all'incremento ottenuto sia a livello nazionale (+0,3%) sia regionale (+0,4%).

La città metropolitana di Milano conferma la sua egemonia, registrando a livello provinciale la stessa dinamica dall'area allargata (+0,9%), mentre più contenuti sono i risultati delle province di Monza Brianza e di Lodi: +0,6% l'incremento del valore aggiunto nel lodigiano, mentre più marcato è il rallentamento subito dalla provincia di Monza Brianza, che non riesce a migliorare la performance regionale (+0,4%).

---

<sup>5</sup> Si veda in proposito *Il tempo delle incertezze. xxiv Rapporto sull'economia globale e l'Italia*, a cura di M. Deaglio, Guerini e Associati, Milano, 2019.

Per quanto riguarda il tessuto produttivo, nel 2019 viene confermata la capacità di tenuta del sistema imprenditoriale della nostra macro-area: a fine anno sono 471.794 le imprese registrate, di cui 385.171 attive. Positivo è il tasso di crescita (+1,4%) e il saldo tra imprese iscritte e cessate (+6.725), grazie soprattutto all'apporto di Milano, a cui si deve il 93% del saldo.

Per quanto riguarda le forme giuridiche e quindi l'assetto organizzativo del nostro tessuto economico, Milano si conferma luogo d'elezione delle società di capitali. Nel 2019 questa forma giuridica diventa la forma prevalente: sono 130.939 le società di capitali attive a Milano, pari al 42,7% del totale, quota superiore di oltre 10 punti al dato regionale e di 20 punti rispetto a quello nazionale.

Su un sentiero positivo si mantiene anche la dinamica del commercio estero: l'interscambio nell'area di Milano, Monza Brianza e Lodi ha raggiunto un valore di 143 miliardi di euro, che nel dettaglio deriva da un incremento del 2,5% dell'export, che corrisponde a 58,8 miliardi di euro di esportazioni – per una quota pari al 12,4% dell'export nazionale – e da un aumento dell'1,2% dell'import, per un ammontare complessivo di 84,2 miliardi di euro (equivalente a una quota del 19,9% dell'import dell'intero Paese).

Anche rispetto a questa dimensione, determinante è stata la performance di Milano: per la città metropolitana l'incremento delle esportazioni raggiunge il 4,4%, risultato nettamente superiore alla performance nazionale (+2,3%) e ai valori purtroppo negativi registrati per Monza Brianza (-4,0%) e per Lodi (-2,6%). Con i suoi 45,7 miliardi di euro di merci esportate, Milano conferma il suo primato di prima provincia italiana per valore complessivo dell'export, a cui segue Torino in seconda posizione con 18,5 miliardi di euro.

Nello scenario di luci e ombre fin qui descritto, la dinamica del mercato del lavoro a fine 2019 risulta ancora positiva: nell'area di Milano, Monza Brianza e Lodi l'occupazione è cresciuta e la disoccupazione calata, per quanto non in modo omogeneo in tutti i territori. Gli occupati complessivi nella nostra macro-area sono 1,985 milioni, valore che si è incrementato dell'1,7% rispetto all'anno precedente. In termini assoluti si tratta di ben 33mila unità in più.

Purtroppo l'aumento non ha interessato con la stessa intensità tutte e tre le province: il tasso di disoccupazione è migliorato a Milano, passando dal 6,4% del 2018 al 5,9% del 2019, mentre si è alzato sia nella provincia di Monza Brianza, dove è passato dal 6% nel 2018 al 7% nel 2019, sia nel Lodigiano, in cui è salito dal 6,5% del 2018 al 7,2% del 2019.

A Milano il primato di aver accorciato la distanza che da sempre separa i due generi: il tasso di disoccupazione femminile è ancora superiore di 8 decimi di punto rispetto al maschile, ma le distanze si sono notevolmente ridotte, se si considera che nel 2018 erano 2 i punti percentuali a separare i generi.

Ancora una volta resta elevato il tasso di disoccupazione dei giovani under 30: a Milano è il 12% (più del doppio rispetto al dato generale, che ricordiamo è pari al 5,9%), anche se in netto miglioramento rispetto al valore del 2018

quando era salito al 16,6%; in Brianza il tasso è passato al 20,1%, con un incremento di 4,7 punti in un solo anno, e anche nel Lodigiano il tasso di disoccupazione degli under 30 ha raggiunto il 15,8%, in aumento di 3 punti percentuali rispetto al 2018. E preoccupante resta la situazione dei cosiddetti Neet,<sup>6</sup> vale a dire i giovani di 15-29 anni che non studiano, non lavorano e non fanno formazione. A Milano sono circa 62mila unità, corrispondenti al 13,5% della popolazione in questa fascia d'età (*Neet rate*), dato migliore rispetto a quello della Brianza (17%) e del Lodigiano (18,5%). Nel confronto con lo scorso anno a Milano si osserva una lieve contrazione, mentre preoccupa l'incremento registrato in entrambi i territori delle province di Monza e di Lodi. Purtroppo questi dati relativi al tasso di disoccupazione giovanile, come pure i *Neet rate*, ci confermano il perdurare di un gap generazionale che il nostro Paese non riesce a colmare, con le inevitabili conseguenze sulla crescita. Questo mancato utilizzo di capitale umano rappresenta infatti uno spreco di risorse che questo Paese e i nostri territori non possono e non devono più accettare.<sup>7</sup>

In conclusione, anche quest'anno gli indicatori presenti nel Rapporto ci restituiscono l'immagine di una macro-area – quella di Milano, di Monza Brianza e di Lodi – caratterizzata da un sistema imprenditoriale ancora in costante espansione, in crescita sui mercati internazionali, diverso nelle rispettive specializzazioni territoriali, che a fine 2019 iniziava, tuttavia, a manifestare i primi sintomi di una crisi strisciante, più acuta nei territori di Monza Brianza e di Lodi.

Nel 2020, come detto, il mondo è cambiato e il nostro sistema economico sta affrontando una crisi molto complessa: gli ultimi dati disponibili pubblicati da Istat<sup>8</sup> a livello nazionale e riferiti al primo trimestre 2020 stimano una caduta del fatturato dell'industria dell'8% (rispetto allo stesso periodo del 2019) e un crollo degli ordinativi del 10,8%, indicatore considerato predittivo dei possibili effetti che si riscontreranno sulla produzione del secondo trimestre 2020.

E proprio alla luce di questo scenario di grande difficoltà, nell'intento di raccontare uno spaccato della realtà che vada oltre i numeri e le stime, nella parte conclusiva del Rapporto abbiamo voluto raccogliere l'esperienza che alcune imprese stanno vivendo "sul campo" in questi mesi. Nell'ultimo capitolo sono quindi riportate le testimonianze di cinque aziende, il loro vissuto durante i mesi di *lockdown* e le strategie che hanno messo in atto per riprendere la loro attività. Ne esce un quadro caratterizzato da una grande tenacia e forza, da un'elevata flessibilità e capacità di adattamento, oltre che da una velocità di reazione nelle scelte finalizzate a mettere in campo tutte le soluzioni percorribili per affrontare l'emergenza.

---

<sup>6</sup> Neet sta per *Not in Employment, Education or Training*.

<sup>7</sup> Si veda in proposito, nella seconda parte del presente Rapporto, il capitolo *Demografia, nuove generazioni e scenario post-Covid*.

<sup>8</sup> Si veda in proposito Istat, *Statistiche flash*, marzo 2020.

Sicuramente tenacia, flessibilità, velocità, capacità di adattamento e spirito di innovazione saranno le capacità e le qualità che le imprese metteranno in campo per affrontare questa emergenza, ma la sfida che ci attende nei prossimi mesi e per il prossimo anno richiederà uno sforzo congiunto di tutti gli attori e le parti che compongono il nostro sistema economico e sociale. Se nella prima fase dell'emergenza la priorità è stata la salvaguardia della salute, in questi giorni l'imperativo diventa supportare la ripresa del nostro sistema economico, che nei prossimi mesi dovrà affrontare una crisi di vasta portata per scongiurare la perdita di capacità produttiva e la distruzione di posti di lavoro. I prossimi mesi saranno cruciali per trovare una via d'uscita, un sentiero da percorrere con tutte le precauzioni del caso che ci porti fuori da questa crisi e consenta a tutti noi di ricostruire una nuova normalità.

In un orizzonte temporale di medio periodo sarà necessario partire dalla definizione di una nuova politica industriale ambiziosa, che richiederà capacità di visione, volontà di guardare lontano e condivisione, in grado di delineare un piano pluriennale di investimenti che sappia rispondere anche a quei mutamenti che questa crisi sta già generando nei modelli di consumo, con una rinnovata consapevolezza rispetto alla necessità di imboccare un sentiero di sviluppo sostenibile, inteso nelle sue tre dimensioni – economica, ambientale e sociale – così come suggerito nella seconda metà di questo Rapporto.<sup>9</sup>

“Alla ricerca di nuovi equilibri” è, infatti, il titolo della seconda parte del volume, che contiene un primo capitolo dedicato ai cambiamenti intervenuti nella struttura produttiva milanese e allo shock generato dall'emergenza sanitaria; un secondo capitolo rivolto all'analisi delle connessioni tra sviluppo demografico, crescita e sostenibilità; un terzo capitolo relativo allo sviluppo sociale e alla sostenibilità declinata a partire dalla ricerca di una più equa distribuzione della ricchezza e infine, come già accennato, un ultimo capitolo dedicato alle imprese, che attraverso le loro testimonianze hanno condiviso con noi non solo l'impatto di questa crisi sulle performance aziendali, ma anche gli effetti sulla vita quotidiana e sull'organizzazione all'interno dell'azienda stessa.

Al fine di agevolare la lettura delle analisi incluse nel Rapporto, anche quest'anno viene qui proposto un breve *abstract* dei contenuti del volume. In occasione del trentennale è stata, inoltre, inserita una sezione *ad hoc* in cui, in forma sintetica, sono state proposte le dinamiche di alcune variabili socio-economiche afferenti al nostro sistema territoriale lungo questo ampio orizzonte temporale, alla ricerca di quei mutamenti strutturali che il tempo ha stratificato e consolidato nel nostro tessuto produttivo e sociale.

---

<sup>9</sup> Si veda in proposito, nella seconda parte del presente Rapporto, il capitolo *Milano bifronte. La distribuzione dei redditi tra disuguaglianza e polarizzazione*.

## PARTE PRIMA

### L'economia dei territori di Milano, Monza Brianza e Lodi

#### IL LOCKDOWN GLOBALE

Il 2019 è stato caratterizzato da uno scenario di rallentamento globale dell'attività, con una frenata significativa dell'output mondiale rispetto al precedente anno (+2,9% contro +3,6% del 2018). A livello geoeconomico, ha insistito in particolare la decrescita dei Paesi emergenti e in via di sviluppo (+3,7% contro +4,5%). Tra le economie avanzate, la decelerazione ha interessato in particolare l'Eurozona (+1,2% nel 2019 contro +1,9% del 2018), mentre negli Stati Uniti si è assistito a un incremento ridotto, ma comunque superiore ai 2 punti (+2,3%), mentre il Giappone è l'unico ad aver registrato un incremento superiore al 2018 (+0,7%).

In questo scenario si è innestata la pandemia da Covid-19, che da gennaio 2020 si è estesa dalla Cina al resto del globo. Il biennio di previsione 2020-2021 sarà pertanto caratterizzato da due fasi: la prima, nel 2020, di tono più drammatico per via dell'emergenza sanitaria e del *lockdown*, mentre la seconda fase del 2021 sarà dedicata alla ripresa, mediante un ampliamento delle manovre di bilancio e il ricorso a ingenti interventi di finanza pubblica delle banche centrali. La situazione dell'Eurozona si prospetta come la più critica, con una flessione del Pil 2020 più ampia rispetto alle economie avanzate (-7,5% e -6,1% rispettivamente), motivo per cui anche la ripresa del 2021 assumerà delle caratteristiche contenute (+4,7%). Per gli Stati Uniti, la contrazione del Pil nel 2020 sarà invece inferiore alla media dei Paesi avanzati (-5,9%), come anche per il Giappone (-5,2%). Gli aiuti federali al sistema economico USA si paleseranno in una ripresa nel 2021 (+4,7%), mentre per il Giappone l'aumento sarà inferiore alla media delle economie avanzate (+3%).

Se consideriamo la Cina, il 2020 si profila l'anno peggiore per la sua economia, con un incremento limitato del Pil (+1,2%). Lo scenario previsivo rende probabile un rimbalzo nel 2021 (+9,2%), superiore ai Paesi emergenti (+6,6%). Per l'Italia gli indicatori macroeconomici del 2019 hanno registrato un debole aumento del Pil (+0,3%), inferiore alla media europea e alla performance del 2018 (+0,8%).

Le proiezioni per il biennio 2020-2021 sono caratterizzate da un alto livello di incertezza: le ultime stime indicano un crollo del Pil nel 2020 compreso tra 6 e 9,1 punti e un verosimile recupero nel 2021 (da +3,3% a +4,8%).

Relativamente ai sistemi locali dell'economia, la ricchezza prodotta dal territorio di Milano, Monza Brianza e Lodi sintetizzata dal valore aggiunto è

aumentata nel 2109 (+0,9%). Il contributo più rilevante è stato originato dalla provincia di Milano (+0,9%), mentre la dinamica è stata più contenuta a Lodi (+0,6%) e Monza Brianza (+0,4%).

Gli apporti dei settori hanno registrato un sostegno rilevante da parte dei servizi (+1%), che hanno beneficiato della crescita ottenuta nell'area milanese (+1,1%), mentre più limitato è stato l'apporto dell'industria, in flessione a Monza Brianza (-0,4%) e in stagnazione a Lodi, con un lieve aumento solo nell'area milanese (+0,5%).

Passando alle prospettive per il biennio 2020-2021 dell'area vasta di Milano, Monza Brianza e Lodi, nel 2020 si registrerà una flessione di vaste proporzioni del valore aggiunto (-7,4%), dove le perdite maggiori saranno registrate dall'industria e dalle costruzioni (-12,7% e -13,2% rispettivamente), mentre per i servizi la contrazione sarà di poco inferiore alla media dell'area (-6%) e si paleserà più contenuta per l'agricoltura (-4,7%). La ripresa stimata nel 2021 indica un incremento uniforme nelle tre partizioni territoriali (tra +3,9% e +3,8%), mentre il contributo dei settori sarà differenziato: crescita maggiore per l'industria nelle province di Lodi e di Monza Brianza (+6,5% e +6,4% rispettivamente) rispetto a Milano (+6,1%), limitato incremento per le costruzioni nell'area milanese (+3,3%) e più consistente a Lodi (+4,6%) e Monza Brianza (+4,2%), aumento rilevante per i servizi nell'area metropolitana milanese (+3,6%) rispetto a Monza e Lodi (+3% per entrambe). Le indagini congiunturali del 2019 tracciano infine uno scenario complessivo positivo, ma con alcune ombre per l'industria di Monza e il commercio al dettaglio di Milano.

## **IL SISTEMA DELLE IMPRESE NEL 2019**

Nel 2019 le imprese italiane hanno mostrato nel complesso una buona capacità di tenuta, con il bilancio della nati-mortalità risultato positivo (26.629 le imprese in più rispetto al 2018, per un tasso di crescita dello 0,4%), sebbene in forte contrazione rispetto agli ultimi cinque anni a causa di un robusto incremento delle cessazioni di attività produttive (quasi 9mila in più rispetto al 2018), sullo sfondo di uno scenario economico internazionale turbato da pesanti incertezze (guerra dei dazi, Brexit).

In questo quadro, il territorio della Camera di commercio di Milano Monza Brianza Lodi ha registrato una performance decisamente migliore (+1,4% il tasso di crescita; +6.725 il saldo iscritte-cessate), grazie soprattutto all'apporto di Milano, ma bene hanno fatto anche le province di Monza Brianza e di Lodi. All'interno del territorio della Camera possiamo osservare una certa omogeneità sul fronte della natalità, con le iscritte che infatti crescono dappertutto, mentre le cancellazioni salgono a Milano e a Monza ma diminuiscono a Lodi. I saldi sono tutti positivi e in rialzo: Milano +6.250 unità; Monza Brianza +385; Lodi +90.



Passando dall'evoluzione demografica ai dati di stock, negli archivi della Camera di commercio al 31 dicembre 2019 si contano 471.794 imprese registrate; le imprese attive sono invece 385.171 (di cui 306.552 a Milano, 64.110 a Monza Brianza e 14.509 a Lodi) e rappresentano il 47,3% del totale lombardo e il 7,5% del nazionale. Inoltre, nel confronto con il 2018, tale numero si è incrementato dello 0,9%, un risultato migliore rispetto a quanto registrato a livello lombardo e nazionale, contesti caratterizzati infatti da una lieve contrazione (rispettivamente -0,2% e -0,3%). Anche in questo caso è stato decisivo il contributo di Milano (+1%), seguita da Monza Brianza (+0,3%), mentre Lodi subisce una frenata, collocandosi di poco sotto lo zero (-0,1%).

Determinante per la crescita del sistema nell'anno è stata la performance del settore dei servizi, ancora una volta quasi unico comparto a presentare una variazione positiva del numero delle imprese attive: Milano +2,5%; Monza Brianza +2,3%; Lodi +1,2%. Il commercio invece si presenta in difficoltà, con cali che si attestano intorno all'1%. Ancora in crisi la manifattura, che registra una diffusa perdita di operatori, più cospicua in Brianza (-1,9%) e nel Lodigiano (-1,7%), mentre Milano subisce una flessione meno marcata (-0,8%).

Buona invece la performance dell'edilizia, che mette a segno risultati positivi in tutte e tre le aree, seppur con variazioni d'intensità diversa.

L'artigianato tutto sommato tiene sia a Milano (+0,1%) che a Monza Brianza (+0,2%), ma si presenta in lieve affanno a Lodi (-0,2%): in ogni caso, questi dati sono decisamente migliori rispetto a quanto fatto registrare dalle altre province lombarde, tutte con variazioni negative più pesanti; lo stesso dicasi per l'Italia nel suo complesso.

Continuano, infine, le buone performance delle imprese straniere (anche questo un trend ormai consolidato) e delle imprese femminili, così come rimane forte lo sviluppo delle start up innovative a Milano.

## **LE TRAIETTORIE DELL'INTERSCAMBIO ESTERO**

Nel 2019 si riduce il ritmo di crescita delle economie mondiali e ancora di più quello del commercio estero, passato da un +3,7% nel 2018 a un modesto incremento dello 0,9% nel 2019. Le previsioni attualmente disponibili per il 2020 risentono delle sospensioni delle attività economiche causate dalla diffusione nel mondo del Covid-19 e delle conseguenti forti incertezze su quanto potrà avvenire nella seconda metà dell'anno.

I dati del commercio estero italiano per il 2019 rimangono comunque confortanti, con l'export in crescita del 2,3%: sono le regioni dell'Italia centrale a crescere maggiormente (+12,7%), ma è positiva anche la dinamica del Nord-Est del Paese (+2,3%), mentre così non è per il Nord-Ovest (-1,2%). Nel dettaglio, aumentano le esportazioni verso tutti i continenti a eccezione dell'Africa

(-3,9%), mentre all'interno dell'Europa (+2,1%) sono in crescita soprattutto i mercati extra-UE (+7,6%). Molto positiva la dinamica del continente americano (+5,2%), più cauta quella dell'Asia (+1,5%).

La Lombardia vale da sola più di un quarto dell'export italiano (127 miliardi di euro), ma con una crescita annua nulla. Il 2019 si chiude invece con un incremento complessivo dell'export delle nostre tre province: Milano, Monza Brianza e Lodi valgono 58,8 miliardi di euro; la crescita (+2,5% su base annua) si deve però solamente a Milano, dal momento che sia Monza che Lodi hanno chiuso l'anno in negativo.

In particolare, il capoluogo ambrosiano mantiene nel 2019 il primato tra le province italiane per valore delle merci esportate con 45,7 miliardi di euro (+4,4% in un anno): abbigliamento, macchinari, farmaceutica e chimica costituiscono oltre il 60% dell'export milanese. Quasi la metà delle merci milanesi esportate viaggia fuori dall'Europa: gli Stati Uniti sono il primo mercato e uno di quelli più dinamici (+20,5%). Cresce anche il mercato cinese (+4,6%), nonostante una riduzione complessiva delle vendite realizzate in Asia (-1,2%).

L'export della Brianza vale quasi 9,6 miliardi di euro, in calo però rispetto al 2018 (-4%). A livello settoriale, la dinamica negativa è piuttosto diffusa, dal momento che riguarda i macchinari (-4%), l'elettronica (-7,8%), la farmaceutica (-20%) e non risparmia nemmeno la produzione caratteristica brianzola dei mobili (-2,1%). Due terzi circa dell'export brianzolo rimane entro i confini europei, oltre 6,3 miliardi di euro; calano i mercati UE (-5,7%), mentre fuori dall'Europa si osserva un discreto aumento dell'export diretto in America (+1,3%) e una forte riduzione di quello indirizzato verso l'Asia (-8,6%).

Anche Lodi, come Monza, ha visto un calo dell'export nel 2019 (-2,6%). L'elettronica rimane il settore trainante delle esportazioni provinciali (quasi il 40% del totale) e proprio da questo comparto deriva il maggiore contributo di segno negativo (-6,6%). L'Europa si conferma la meta di oltre il 90% dell'export provinciale, principalmente diretto verso Spagna, Francia e Germania.

## **CAPITALI GLOBALI E SISTEMI LOCALI.** **I FLUSSI DEGLI INVESTIMENTI DIRETTI ESTERI**

Lo scoppio e la diffusione del Coronavirus hanno stravolto l'economia mondiale e sono destinati ad avere un significativo impatto su tutte le principali variabili del sistema produttivo; in particolare, uno degli effetti più facilmente prevedibili è quello di un crollo dei flussi di investimenti diretti esteri (Ide). Ante Covid-19, all'inizio del 2019, le imprese partecipate all'estero da imprese lombarde rappresentano il 32,7% del totale nazionale e occupano il 31,8% degli addetti. Le quote della regione sono ancora più elevate sul lato dell'internazionalizzazione passiva: la Lombardia ospita infatti il 45,6% di tutte

le imprese italiane a partecipazione estera e il 48,5% dei relativi addetti. Passando ai tre territori, le imprese estere partecipate da imprese con sede nelle province di Milano, Monza Brianza e Lodi sono quasi 6.200, con un'occupazione di oltre 433.600 dipendenti e un fatturato di 131,6 miliardi di euro. Dal punto di vista settoriale, le partecipazioni all'estero riflettono le specifiche vocazioni delle tre province: costruzioni; servizi Ict e comunicazione; servizi tecnici e di consulenza; alloggio e ristorazione. In ambito manifatturiero, si rileva una discreta presenza nei settori a più elevata intensità tecnologica, mentre sono meno rappresentati i settori tradizionali del *made in Italy*, quali alimentare e bevande, tessile, abbigliamento, cuoio e calzature, mobili e altre industrie manifatturiere. Sul piano geografico, le destinazioni principali sono i Paesi dell'Unione Europea, la Svizzera, la Turchia e il Medio Oriente.

Relativamente all'internazionalizzazione passiva, in Lombardia sono attive 6.666 imprese partecipate da multinazionali estere, con poco meno di 683.500 dipendenti e un giro d'affari aggregato di 303,2 miliardi di euro. La gran parte di esse è localizzata nelle province di Milano, Monza Brianza e Lodi: 5.226 imprese con oltre 555mila dipendenti e un fatturato pari a 257,8 miliardi di euro. Tra 2018 e 2019 è continuata la crescita degli investimenti esteri nel nostro Paese e in particolare in Lombardia, non solo attraverso acquisizioni ma anche con progetti *greenfield*. Le iniziative più interessanti hanno riguardato grossi progetti immobiliari, l'apertura di *shopping center*, l'arrivo di grandi multinazionali della telefonia, della moda *low cost* e dell'alimentare. Rimane solida e articolata anche la presenza industriale delle multinazionali estere, con una forte concentrazione nei settori a più elevata intensità tecnologica: farmaceutica, chimica, elettronica e strumentazione, meccanica ed elettromeccanica strumentale.

Per quanto concerne l'origine geografica, prevalgono gli investimenti provenienti dall'Europa Occidentale, dal Nord America e dal Giappone, ma parallelamente crescono quelli che arrivano dalla Cina, dal Medio Oriente e da altri Paesi emergenti.

## **IL MERCATO DEL LAVORO TRA DIFFERENZE TERRITORIALI E GAP DI GENERE**

Nel 2019 il mercato del lavoro nel nostro Paese ha mostrato segnali incoraggianti, con l'occupazione che è cresciuta, sebbene più lentamente rispetto al recente passato, e la disoccupazione diminuita. Più nel dettaglio, gli occupati sono aumentati di 145mila unità (+0,6% la variazione), grazie ancora una volta al contributo delle donne (+1,1% contro il +0,3% degli uomini) e all'apporto dei cittadini stranieri (+2% rispetto al +0,5% degli autoctoni), che però ricordiamo sono solo il 10,7% del totale. Buona la performance del lavoro dipendente (+0,8%), mentre per il nono anno consecutivo perde terreno quello

autonomo (-0,1%). Il tasso di occupazione migliora di mezzo punto percentuale, portandosi al 59% e superando anche il valore massimo del 2008 (che era stato del 58,6%).

Le persone in cerca di occupazione sono diminuite in maniera decisa (-174mila unità, -6,3%): il decremento ha interessato soprattutto gli uomini (-103mila unità), ma è stata notevole anche la flessione registrata tra le donne (-71mila unità). Nel complesso, le persone in cerca di occupazione in Italia sono circa 2,6 milioni. Il tasso di disoccupazione è coerentemente migliorato, passando dal 10,6% del 2018 all'attuale 10%.

L'anno è stato positivo anche per il territorio di competenza della Camera di commercio di Milano Monza Brianza Lodi, perché l'occupazione si è incrementata e la disoccupazione è calata. Ma il dettaglio dei tre territori mostra scenari molto differenti, con la sola Milano che vede migliorare entrambi gli indicatori, mentre Monza Brianza e Lodi registrano un aumento dei disoccupati e, quest'ultima, anche una flessione degli occupati.

In particolare, Milano (+2,1%) torna a crescere più della Lombardia (+1,3%) e dell'Italia (+0,6%): in termini assoluti, l'aumento degli occupati è stato di 30mila unità (contro le 5mila dell'anno precedente), che portano il totale provinciale alla cifra di 1,496 milioni, pari a un terzo del dato lombardo. Anche nella provincia di Monza Brianza rileviamo un aumento (+1,2%), mentre la provincia di Lodi ha registrato il dato peggiore (-1,5% su base annua).

Il tasso di occupazione della popolazione della classe d'età 15-64 anni è del 70,6% a Milano (in rialzo di oltre un punto rispetto al 2018), del 68,4% in Brianza (anche qui un punto in più dell'anno precedente) e del 65,5% nel Lodigiano (mezzo punto in meno in un anno).

Passando alla disoccupazione, a Milano rileviamo un trend molto positivo, con il numero delle persone in cerca di occupazione che si è contratto del 7,3%; diverso lo scenario in Brianza, dove la disoccupazione torna a salire in maniera vigorosa (+17,7%), in netta controtendenza con il trend lombardo e nazionale. Stesso copione nel Lodigiano (+9,7%).

Il tasso di disoccupazione si riduce pertanto a Milano, portandosi al 5,9% (contro il 6,4% del 2018), 4 punti sotto alla media nazionale e migliore anche di quello brianzolo (7%) e di quello lodigiano (7,2%).

## **PARTE SECONDA**

### **Alla ricerca di nuovi equilibri**

#### **L'ANIMA ECLETTICA DI MILANO: ADATTARSI CON SUCCESSO AGLI SHOCK ECONOMICI**

La struttura produttiva milanese si è profondamente trasformata nel corso degli ultimi decenni, rivelando una straordinaria capacità di resistenza rispetto ai pesanti shock economici avversi che hanno colpito l'economia italiana, grazie soprattutto alla maggiore solidità delle basi produttive del territorio e alla capacità del sistema di riorientare la propria specializzazione verso nuove attività dinamiche.

Tale processo ha portato a una progressiva scomparsa dell'industria, a favore di una completa terziarizzazione dell'economia milanese, che ha tuttavia mantenuto profondi legami con il manifatturiero, e in particolare con la base industriale del Nord Italia, rispetto alla quale tende a svolgere importanti funzioni di servizio a elevato valore aggiunto (consulenza direzionale, marketing, pubblicità, fieristica, finanza per le imprese, istruzione).

Il processo di terziarizzazione produttiva si è rivelato decisivo per spiegare la tenuta dell'economia milanese nel corso delle due recessioni consecutive, del 2008 e del 2012, quando il sistema economico italiano è entrato in una fase di contrazione della domanda interna da cui è derivata la necessità di compensare la relativa debolezza del mercato interno attraverso la crescita sui mercati internazionali.

Milano è stata anche un attrattore di investimenti privati e pubblici, anche grazie alle opportunità offerte da un grande evento come Expo 2015 che ha svolto un ruolo propulsivo in nuovi ambiti legati all'economia della conoscenza e della creatività, contribuendo a sviluppare un'industria turistica caratterizzata da una crescita significativa che negli ultimi anni ha valorizzato il patrimonio artistico e culturale della città.

L'insieme di questi tasselli definisce un contesto economico contraddistinto da andamenti settoriali molto diversificati, che hanno portato a una profonda trasformazione della struttura economica e di conseguenza del mercato del lavoro, con la concentrazione di fasce di lavoratori con qualifiche e redditi elevati e accentuando la polarizzazione delle professioni verso le due ali estreme della scala dell'occupazione.

Uno dei tratti più qualificanti di Milano risulta poi la sua affermazione in attività legate alle modalità organizzative della *sharing economy* e della condivisione degli spazi: si pensi alle grandi manifestazioni legate alla convegnistica, alla fieristica, allo sviluppo nei servizi di alloggio e ristorazione.

Questo processo è stato messo a dura prova dallo shock del Covid-19 e richiederà una grande capacità di adattamento per costruire, e in tempi brevi, un'economia basata sulla separazione fisica. La sperimentazione di nuove modalità organizzative dei tempi di lavoro e degli spazi personali, per esempio attraverso la diffusione dello *smart working* o l'affermazione della distribuzione commerciale online, richiederanno una nuova ondata d'investimenti, soprattutto nell'ambito della mobilità urbana e nelle politiche di digitalizzazione, che rivoluzioneranno ancora una volta la struttura produttiva dell'area milanese. Alcuni settori subiranno necessariamente arretramenti pesanti, ma la sfida sta nel cogliere le opportunità che si affermeranno nei nuovi settori in crescita.

### **DEMOGRAFIA, NUOVE GENERAZIONI E SCENARIO POST-COVID**

Il secolo passato si è caratterizzato per enormi cambiamenti demografici in un tempo relativamente breve. Mentre l'Italia e il mondo occidentale in genere hanno vissuto la transizione demografica che ha portato a un drastico calo della mortalità infantile, a una riduzione del numero medio di figli per donna e all'aumento dell'aspettativa di vita, la popolazione mondiale è passata nel corso di un secolo da 1,6 a 6,1 miliardi di persone. Il futuro ci prospetta delle sfide ancora diverse, che possiamo riassumere nelle quattro "i": *impatto ambientale, innovazione tecnologica, immigrazione, invecchiamento*.

Le città sono state le protagoniste di questi processi di cambiamento: nel 1950 viveva nelle aree urbane un terzo degli abitanti del pianeta, ora abbiamo appena superato il 50% ed entro la metà del secolo in corso potremmo arrivare ai due terzi. Ma, mentre i fenomeni di urbanizzazione dell'immediato futuro riguarderanno Africa e Asia, le città europee e italiane sono particolarmente esposte a due delle sfide chiave, invecchiamento e immigrazione. In questo quadro, Milano spicca per la propria capacità attrattiva, specie nei confronti dei giovani: la quota di popolazione di 20-39 anni, pari al 21,7% in Lombardia, sale al 23,4% nel comune di Milano.

L'Italia si trova in particolare di fronte a due criticità: in primo luogo l'aver trascurato il ruolo della demografia nella crescita, con uno dei tassi di fecondità più bassi in Europa; in secondo luogo, la forte incidenza dei Neet (*Not in Employment, Education or Training*): siamo tra i Paesi europei con meno giovani e che ne "sprecano" di più. Milano è tra le città italiane meglio preparate ad affrontare queste sfide, tuttavia condivide con il resto del Paese le difficoltà dell'ultimo decennio, che potremmo sintetizzare, per quanto riguarda la prospettiva delle giovani generazioni, in un aumento dell'incertezza nei confronti del futuro. Tali criticità meritano ancora più attenzione alla luce delle politiche efficaci che altri Paesi europei (Francia, Germania) hanno saputo attuare

per rispondere alle stesse sfide demografiche. Il problema che emerge dalla condizione di Neet è anche quello di alimentare una sorta di circolo vizioso, per cui i giovani che dispongono di minori *soft skills* sono quelli più a rischio di diventare Neet e qualora lo diventino, tale condizione contribuisce a erodere ulteriormente le competenze sociali dei giovani stessi.

Milano deve ora affrontare l'inattesa sfida della pandemia, trovandosi proprio all'interno della zona più duramente colpita in Italia. La città si trova nella necessità di ripensare il proprio futuro, in termini di sicurezza, salute pubblica, ambiente, mobilità e nuove tecnologie, con l'obiettivo di trasformare i costi del cambiamento in opportunità di effettuare investimenti che abbiano ricadute positive sul futuro.

### **MILANO BIFRONTE. LA DISTRIBUZIONE DEI REDDITI TRA DISUGUAGLIANZA E POLARIZZAZIONE**

Le dinamiche di ristrutturazione sociale conseguenti alla grande recessione mondiale e agli esiti dei processi ormai compiuti di terziarizzazione e globalizzazione del sistema produttivo hanno generato un assetto sociale in cui vanno profilandosi sempre più nettamente due distinte polarità, una formata da lavoratori impiegati in professioni qualificanti ad alto contenuto intellettuale, l'altra da fasce di popolazione occupate in attività scarsamente retribuite nei settori dei servizi (alla persona o alle imprese) oppure nella piccola manifattura.

L'analisi della distribuzione del reddito a Milano consente di cogliere importanti segnali in questa direzione. Osservando la distribuzione della popolazione per fasce di reddito, appare infatti evidente che Milano risulta l'area in cui la concentrazione di individui con reddito alto e molto alto (sopra i 75mila euro) è più consistente: se in Italia infatti i molto ricchi sono poco più del 2%, a Milano la loro quota sfiora l'8% della popolazione. Ciò si associa a una contrazione nel tempo della *middle class*, che a Milano appare significativamente sottodimensionata rispetto agli altri territori, compresa la sua stessa provincia, e soprattutto in continua riduzione, a vantaggio degli strati più alti della piramide sociale.

Per quanto si confermi come la città più ricca d'Italia, la suddivisione sociale del benessere presenta tuttavia nel capoluogo lombardo una fisionomia profondamente disomogenea. Con il passare del tempo, infatti, i tre gruppi inferiori assorbono una quota sempre minore della ricchezza complessiva; inoltre, questa fetta risulta significativamente più piccola a Milano (dove è pari al 22%) di quanto non appaia nelle altre realtà (in cui è compresa tra il 37,8% della sua area metropolitana e della Lombardia, e il 43,9% rilevato a livello nazionale). Negli ultimi dieci anni, poi, chi a Milano percepiva un reddito

inferiore a 10mila euro ha visto assottigliarsi ulteriormente i propri guadagni medi di quasi il 3% (-1% per i redditi fino a 15mila euro); per converso, coloro che si trovano all'estremo opposto del *continuum* sociale, ossia i super-ricchi con oltre 120mila euro di introiti, hanno beneficiato mediamente di un aumento dello 0,6% del reddito.

Dall'esame della distribuzione della ricchezza si evince pertanto che nel capoluogo ambrosiano quasi il 40% del valore complessivo è concentrato nelle mani di meno dell'8% dei percettori di reddito. Occorre non sottovalutare i rischi potenziali insiti in questo modello di sviluppo, se si vuole assicurare una crescita duratura e il più possibile inclusiva.

### **LE IMPRESE RESILIENTI. TESTIMONIANZE DI STRATEGIE DI FRONTE ALL'EMERGENZA**

Per comprendere in che modo le imprese familiari – dimostrate spesso in grado di affrontare le crisi con una maggiore capacità di resilienza – abbiano affrontato lo shock legato alla diffusione del Covid-19, sono state raccolte le testimonianze di cinque imprenditori lombardi. Quello che è emerso *in primis* è stata la capacità delle cinque imprese intervistate di intervenire in modo tempestivo al fine di garantire la sicurezza dei luoghi di lavoro e la salute dei propri lavoratori, anticipando le misure previste dai protocolli nazionali. Grazie anche al fatto di operare con l'estero (e ai rapporti con la Cina), si sono sentite pronte ad affrontare l'emergenza, ridisegnando in modo rapido spazi, flussi e processi aziendali per garantire il distanziamento sociale.

Oltre alle misure di sicurezza, tutte le aziende hanno attivato una serie di altre azioni, dal ricorso allo *smart working* alla costituzione di “comitati di crisi” (o *task force*) per definire le procedure di emergenza, fino al coordinamento continuo con le rappresentanze sindacali per la ricerca di soluzioni in grado di coniugare salute e sicurezza con le necessità aziendali.

Relativamente all'impatto economico della pandemia, pur nella difficoltà di fare previsioni per via dell'incertezza del momento, tutte le imprese sono state d'accordo nell'affermare che non sarà possibile immaginare un recupero delle perdite subite entro la fine del 2020 e che sarà necessario attendere almeno tutto il 2021. C'è inoltre il timore che il periodo prolungato di *lockdown* (per le imprese che hanno subito lo stop produttivo) possa aver avvantaggiato i concorrenti esteri, che invece hanno potuto continuare a operare, con il rischio dunque di perdere quote di mercato.

Ciononostante, tutti gli imprenditori intervistati credono che il sistema Paese abbia le potenzialità per superare anche questa nuova crisi, a condizione che siano promosse chiare politiche a sostegno della domanda e una minore burocrazia per tutti gli interventi finalizzati al rilancio economico.